



Poesia In «Aforismi d'autunno» Valentino Zeichen riflette argutamente sulla realtà nel suo susseguirsi di morte e rinascita

# Ironia e grumi di saggezza

Giuseppe Marchetti

¶ Nato a Fiume settantadue anni fa, Valentino Zeichen appartiene a quella schiera di scrittori mitteleuropei di origine (Kraus, Canetti, Marai) o di cultura filosofica e letteraria (Cioran, Ceronetti, Rigoni) che affidano il gesto liberatorio della poesia o dell'aforisma al miele e all'aceto dell'incanto spezzato sulle occasioni quotidiane dalle quali traggono le schegge di un pensiero mobilissimo e bruciante, oppure addirittura bruciato senza lasciar scorie. E così avviene anche nelle centocinquanta poesie di «Aforismi d'autunno» (Fazi editore) che Zeichen ha da poco pubblicato avvertendo il lettore che - come scrive Moravia in un «Corriere della sera» del novembre '87 - «In Valentino Zeichen si può riconoscere un'eco di Marziale nella Roma moderna».

In verità, la precedente raccolta sua s'intitolava proprio così, «Neomarziale» (Lo Specchio Mondadori) immettendoci dunque in una realtà fortemente contestata e amata, sollievo e condanna della poesia che non vuole essere lirica, che cerca d'arpionare il pensiero e i costumi e che alla fine scivola in un concreto e icastico autoritratto sempre rinnovato e diverso, suggestivamente improvviso. «Aforismi d'autunno» è un libro che rivela appieno molte contraddizioni della nostra vita d'oggi. Zeichen vive in una strana casa o baracca che è stata raccontata come una leggenda da Lauretta Colonnelli sul «Corriere della sera» del due gennaio scorso: un racconto vivacissimo, di felice e velenoso autocompiacimento, che in maniera del tutto naturale si riflette nelle brevi strofe della raccolta sentita come una testimonianza civile nella quale trovano posto le polpette e i ferri da stirare, ma non Pasolini «che non mi interessa» e i problemi sentimentali del lirismo spicciolo. Rifuggendone, Zeichen percorre un'altra strada: «Più che la poesia e le subdole manovre / degli addetti alle poetiche / per spartirselo, io amo / fare vita d'artista». Cosa essa sia ce lo dice con generosa abbondanza questo libro disincantato e consapevolmente allusivo dove la folla mormorante e pettegola dei Cinna, degli Apicio, dei Callistrato, dei Rufo, dei Luperco e dei Caridemo marziali è sostituita dal poeta stesso elevato a misura e simbolo di ogni relazione, sospetto e sfrontatezza, tenuto ben conto che «Mentre si è giovani si viene / costantemente sollecitati / a conseguire al più presto / la "maturità". Poi ci si / avvede che la vecchiaia / la fornisce gratuitamente». All'uomo di Marziale, infatti, Zeichen ha sostituito quello di Montale (ad es. «Mi baci la schiena? / Poiché alle spalle / mordono gli addii»); del Montale di «Satura» e di «Diario del

'71 e '72», nell'esercizio di una estrema accortezza: «M'inoltro nel futuro / e sono già il passato / di quelli che verranno».

E perciò gli «Aforismi» diventano il ritratto finale lucidamente implacabile

di un poeta che attraverso cinque sezioni («Giovanilismi», «Il tempo», «Donne», «Artisti», «Intelligenti») rimette senza sosta in discussione il segno e la misura del proprio presente, di questo esserci che compare ora come pianto, ora invece come sorriso: «Le precipitazioni di lacrime / hanno colmato i calamai, / la letteratura le trascrive / nel luttuoso inchiostro» / sempre però con disincantata ironia: «Mi cadono i capelli / e anche i pettini / perdono i denti».

Nella casa o baracca di Zeichen risiede dunque il segno molto profondo di una tenace «mira d'artista», la freccia che, scoccata dall'arco, si alza e vola lontano a segnare confini di giochi letterari divenuti molto seri: «Il poeta scorge la trappola / nella sapienza imbucata / dagli Dei, che sgombrano il camping / e rientrano nel regno dei cieli»: giochi letterari che poi tali in fondo non sono, ma piuttosto arguzie nate da una lunga e cosciente lettura della realtà che muore e rinasce ogni giorno, madre e matrigna. ♦

◆

◆ **Aforismi d'autunno**, Fazi ed., pag. 167, € 15.



Poeta Valentino Zeichen. Romano d'adozione, è nato a Fiume nel 1938.

